

LE ACCUSE ALLA REGIONE PUGLIESE DI BLOCCARE GLI INTERVENTI CHIRURGICI PROGRAMMATI

«La Puglia rifiuta le cure ai lucani»

Decaro contro il Governo per «i tagli invisibili» da 18 miliardi alla sanità

L'accusa è di quelle pesanti e a sollevarla è il capogruppo in Consiglio regionale di Basilicata Casa Comune, Giovanni Vizziello. "L'assessore lucano alla Sanità, Cosimo Latronico (Fratelli d'Italia) ne aveva parlato come di uno strumento di programmazione avanzata con il quale si compie un passo significativo nel governo della mobilità sanitaria e si garantiscono ai cittadini cure appropriate e di qualità, ma, l'Accordo sulla mobilità sanitaria siglato lo scorso anno tra Puglia e Basilicata non ha retto alla prova dei fatti ed oggi siamo punto e a capo, perché ad esempio l'ospedale Miulli, a seguito di una circolare della Regione Puglia, ha bloccato tutti i ricoveri per interventi chirurgici programmati dei pazienti lucani. L'ennesimo esempio di pressapochismo da parte di chi, come l'assessore Latronico, garantisce solo a parole le esigenze di cure dei lucani", afferma Vizziello in una nota. Secondo l'esponente della minoranza di centrosinistra, "la genialata dell'Assessore Latronico, prontamente censurata dal Ministero della Salute, è stata quella di escludere dal tetto di spesa previsto gli interventi ad alta complessità: interventi che, secondo il Ministero, non possono essere considerati in deroga al tetto di spesa previsto e che, essendo conteggiati, hanno determinato l'esaurimento anticipato del budget di spesa previsto per i pazienti lucani in mobilità sanitaria verso gli ospedali pugliesi". "Chiediamo - continua il dirigente di Basilicata Casa Comune - all'assessore

Latronico di riparare all'errore marchiano commesso provvedendo innanzitutto ad un nuovo stanziamento che consenta di rimpinguare il budget di spesa intanto esaurito per consentire ai cittadini, in particolare quelli della provincia di Matera, di effettuare le prestazioni già programmate presso l'ospedale Miulli di Acquaviva delle Fonti e soprattutto di programmare investimenti in grado di rendere attrattivo il Madonna delle Grazie di Matera, impedendo così che i lucani siano costretti ad essere assistiti fuori dai confini regionali e contenendo realmente la mobilità sanitaria passiva, costata alla Regione Basilicata più di 500 milioni di euro nel decennio 2024-2024", conclude Vizziello.

DECARO CONTRO IL GOVERNO PER I TAGLI INVISIBILI ALLA SANITÀ

"Subito nella manovra 6 miliardi l'anno per il triennio contro i 'tagli invisibili' emersi dai dati del nuovo report di Gimbe sul Servizio sanitario nazionale. Questa la richiesta in una nota congiunta di sei presidenti di Regione: Eugenio Giani (Toscana), Antonio De Caro (Puglia), Michele de Pascale (Emilia-Romagna), Roberto Fico (Campania), Stefania Proietti (Umbria), Alessandra Todde (Sardegna). "La presentazione dello stato della sanità da parte della Fondazione Gimbe, la cui serietà e autorevolezza sono riconosciute a livello nazionale - dichiarano i sei governatori -, rappresenta un contributo di grande importanza. Ora è necessario agire di conseguenza con scelte concrete contro i 'tagli invisibili' che

arrivano addirittura a 18,8 miliardi negli ultimi tre anni". "I dati parlano chiaro - proseguono i presidenti di Regione -: il reperimento nella prossima legge finanziaria di almeno 6 miliardi di euro all'anno per i prossimi tre anni, per un volume complessivo di 18 miliardi, risponde alle riflessioni e valutazioni oggettivamente espresse dallo stesso ministro Schillaci per la tenuta del sistema pubblico". "Si tratta quindi di dar corpo a questa indicazione, trasformando queste valutazioni in atti precisi e vincolanti a tutela della sanità pubblica - concludono -: a partire dal lavoro della Conferenza delle Regioni fino alla loro effettiva traduzione nella manovra economica di fine anno. La difesa del diritto alla salute richiede risposte certe e un impegno finanziario non rinviabile".

In Puglia nel 2024 si registrano una media di medici e infermieri dipendenti, ogni 1000 abitanti, più bassa di quella italiana, riferisce il rapporto Gimbe. In particolare nel 2024, a livello regionale i dati riscontrati sono: 1,72 medici dipendenti ogni 1.000 abitanti (media Italia 1,84) e 4,56 infermieri dipendenti ogni 1.000 abitanti (media Italia 4,75). In totale nello stesso anno si registrano 11,1 unità di personale dipendente ogni 1.000 abitanti (media Italia 12,1). La spesa



sanitaria privata 'out-of-pocket', e quindi direttamente a carico del cittadino in Puglia nel 2024 è pari a 544 euro al di sotto della media nazionale di 787 euro. In riferimento al Fondo sanitario nazionale pro-capite in Puglia nel 2025 è stato pari a 2.226 euro a fronte di una media nazionale di 2.218. L'aspettativa di vita alla nascita, in riferimento al 2025, è stata pari a 83,5 anni (media nazionale 83,7).

Di fatti, il Servizio sanitario nazionale continua a soffrire e, con esso, si incrina il diritto alla salute dei cittadini. La crescita nominale del fondo sanitario degli ultimi anni nasconde infatti un assottigliamento della spesa pubblica per la salute in rapporto al Pil. Intanto, mentre medici e infermieri scappano dal pubblico, i cittadini sempre più spesso rinunciano alle cure e quando possono ricorrono a fondi sanitari e assicurazioni private. È questo il ritratto della sanità pubblica che emerge dal 9° Rapporto sul Servizio Sanitario Nazionale realizzato da Fondazione **Gimbe** e presentato oggi. I numeri illustrati da **Gimbe** mostrano che nel periodo 2023-2026 il Fondo sanitario nazionale è aumentato di 17,5 miliardi di euro, passando da 125,4 miliardi del 2022 a 142,9 miliardi nel 2026. Se però il finanziamento è rapportato alla ricchezza prodotta dal Paese lo scenario cambia: nel 2022 il Fondo sanitario rappresentava il 6,27% del Pil mentre negli anni successivi la quota si è mantenuta intorno al 6%. Il risultato è che all'appello mancano 18,8 miliardi per la sanità. "È il fenomeno dei 'tagli invisibili': non tagli nominali, ma risorse inferiori rispetto a quelle che il Ssn avrebbe ricevuto mantenendo invariato il rapporto Fsn/Pil del 2022", dice il presidente **Gimbe** **Nino Cartabellotta**. Per il prossimo

triennio è previsto lo stesso trend, che potrebbe creare uno scarto di 32,3 miliardi tra il fabbisogno della sanità e le risorse disponibili. Senza interventi del Governo, toccherà alle Regioni colmare il gap e queste potrebbero rivalersi sui cittadini aumentando le imposte o tagliando i servizi, avverte **Gimbe**. Dal canto loro, i cittadini già da anni pagano le difficoltà del servizio sanitario. Nel 2025, su un totale di 190,1 miliardi di euro di spesa sanitaria in Italia, 42,4 miliardi sono stati proprio a loro carico. Non stupisce allora che lo scorso anno sia cresciuta del 10,1% la spesa intermediata da fondi sanitari e assicurazioni. L'altra faccia della medaglia è la rinuncia a visite ed esami, un fenomeno che nel 2024 ha toccato 5,8 milioni di italiani. "Se il servizio pubblico arretra, fondi e assicurazioni rischiano di diventare una corsia preferenziale per chi dispone di una copertura", dice ancora **Cartabellotta**. Non va meglio sul fronte del personale sanitario. La riduzione della quota destinata agli stipendi sul totale della spesa sanitaria ha sottratto ai professionisti 36,8 miliardi dal 2012 a oggi, contribuendo a un calo dell'attrattività del pubblico: oggi circa 1 medico su 4 e 1 infermiere su 5 lavorano fuori dal servizio sanitario. "L'analisi è molto chiara: è un taglio silenzioso, una tassa Meloni che finiscono per pagare i cittadini di tasca propria quando devono andare a curarsi", ha detto la segretaria del Pd, Elly Schlein, che ha sottolineato che la priorità del Pd "è portare la spesa sanitaria alla media europea del 7% del Pil". Il rapporto **Gimbe** "sottolinea quello che diciamo da tutta la legislatura: mentre il governo Meloni si vanta di record inesistenti sulla sanità, la sottopone a

tagli invisibili per quasi 20 miliardi e fa ricadere gli insostenibili costi - economici e non solo - su cittadini ed enti locali. Considerando i finanziamenti in rapporto al PIL, infatti, siamo tornati ai livelli del 2010 e secondo **GIMBE** le manovre del governo Meloni hanno fatto mancare 18,8 miliardi alla sanità pubblica. E le cose non miglioreranno, dal momento che si prevede che per il prossimo triennio saranno necessari 32 miliardi aggiuntivi per finanziare la sanità senza gravare sui cittadini. Per lo stesso triennio, il governo aveva previsto di spendere oltre 20 miliardi per la Difesa, solo momentaneamente scesi a 14, ma comunque una cifra colossale rispetto al defianziamento della sanità e ai salari reali in costante calo, letteralmente divorati dall'inflazione. In pratica, con i tagli alla sanità Meloni si paga le armi. E i problemi non finiscono qui, perché la discrepanza tra il Fondo sanitario nazionale e la spesa sanitaria effettiva fa sì che le Regioni dovranno coprire 7,6 miliardi nel 2027, 10,7 miliardi nel 2028 e 14 miliardi nel 2029, con l'ovvia conseguenza che si troveranno a scegliere tra aumentare le tasse e tagliare i servizi. In entrambi i casi, a pagare saranno i cittadini, già strozzati dalla spesa out of pocket e dall'aumento dei ticket e della spesa per le assicurazioni sanitarie. Non sorprende, dunque, che un italiano su dieci rinunci alle cure, altro chiaro segnale del clamoroso fallimento del governo Meloni sulla sanità". Lo scrivono in una nota i parlamentari del Movimento 5 Stelle delle Commissioni Affari Sociali di Camera e Senato.





Peso:12-90%,13-15%